Tour de France

Van Springel vince a Seo de Urgel

Bitossi non perde la battuta

Gonzales ripreso a 3 km. dall'arrivo

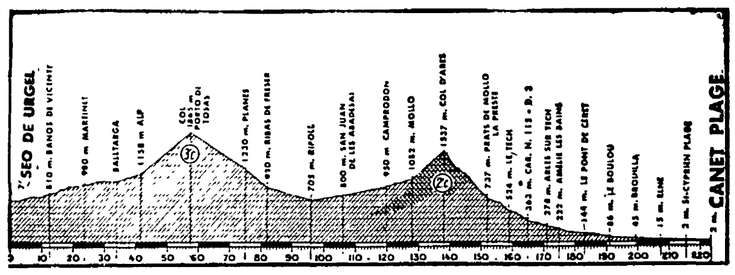
Il Tour in cifre

L'ordine d'arrivo

1) Van Springel (Belgio A) in 6 ore 59'55" alla media di Km. 29,792; 2) Gomez Del Moral (Sp.) s.t.; 3) Wolfshohl (Ger.) a 1"; 4) San Miguel (Sp.) s.t.; 5) Colombo (Italia) a 2"; seguono: 6) Bitossi (Italia), 7) Janssen (Ol.), 8) Van Den Berghe (Belgio B), 9) Wright (GB), 10) Houbrechts (Belgio B), 11) Hoban (GB), 12) Huysmans (Belgio A), 13) Bellone (Francia B), 14) Pintens (Belgio A), 15) Grosskost (Francia B), 16) Poppe (Belgio A), 17) Bracke (Belgio B), 18) Aimar (Francia B), 19) Pingeon (Francia A), 20 Wilde (Ger.), 26) Vicentini, 28) Chiappano, 29) Schiavon, 30) Passuello, tutti col tempo di Colombo; 37) Denti a 2'52".

La classifica generale

1 Van Den Berghe (Belgio) in 72.33'49"; 2) Schiavon (Italia) a 1'34"; 3) Passuello (Italia) a 3'26"; 4) Pintens (Belgio) a 3'43"; 5) Poulidor (Fr.) a 4'13"; 6) San Miguel (Sp.) a 4'21"; 7) Bracke (Belgio) a 4'36"; 8) Wolfshohl (Ger.) a 4'46"; 9) Lopez-Carril (Sp.) a 5'09"; 10) Gonzales (Sp.) a 5'20"; 11) Van Springel (Belgio A) a 5'40"; 12) Grosskost (Francia B) a 5'57"; 13) Bitossi (Italia) a 6'13"; 14) Janssen (Olanda) a 6'14"; 15) Gandarias (Sp.) a 6'25"; 17) Gomez Del Moral (Sp.) a 6'39"; 18) Chiappano (Italia) a 6'45"; 22) Kunde (Ger.) a 7'13"; 25) Colombo (Italia) a 7'30"; 26) Jimenez (Sp.) a 7'56".



● Il profilo altimetrico della tappa odierna

Dal nostro inviato

SEO DE URGEL, 11.

Scrivo sulle scale di una sala stampa che contiene un quarto dei giornalisti del Tour, non è questa la maniera di trattare la gente che lavora, ma ho ben poco da raccontare e conto di sbrigarmela in fretta. Nonostante l'Envalira, Georges Vandenberghe è ancora in maglia gialla: avanti così e il belga arriverà a Parigi con l'insegna del primato. La tappa odierna ha lasciato meno tracce di quella di ieri, e ha voglia Vandenberghe di prendersela comoda in salita: a St. Gaudens s'è salvato recuperando cinque dei sette minuti di ritardo e oggi è giunto coi primi nonostante il distacco di 2'10" sul tetto del Tour, cioè l'Envalira.

Qui le discese annullano le montagne, qui manca il dominatore, qui assistiamo ogni per giorno alle piccole, minuscole vicende del mini-Tour. Felix Levitan può prendersela coi giornalisti, definirli vecchi, superati, ma i giornalisti hanno occhi per vedere ed è il signor Levitan che deve aprirli, altrimenti ci fa una magra figura e sarà lui a passare da incompetente. I Pirenei hanno detto poco ieri e niente oggi e rischiano di trovarci a mani vuote pure domani. Rimangono le Alpi, rimane la cronometro ed è chiaro che se procediamo col ritmo delle prime due settimane, Poulidor si troverà il Tour in tasca senza colpo ferire. E' lui il più forte a cronometro, non ci sono dubbi e lasciandolo in pace sulle montagne, i suoi rivali hanno tutto da pardere e niente da guadagnare.

Situazione incerta, confusa, ad ogni modo. In casa degli italiani si registra una buona classifica: tre uomini (Schiavon, Passuello e Bitossi, quest'ultimo ha appaiato Godefroot nella classifica a punti per la maglia rossa) fra i primi quindici, un aregario (Chiappano), che precede tipi come Aimar e Pingeon, quindi tutto bene finora nonostante la grave perdita di Zilioli. Resta da vedere se Schiavon, pur considerando i suoi limiti, è un tipo da sacrificare, o per meglio dire da contenere: ieri Ricci e Bartolozzi hanno affiancato il ragazzo per dirgli di non collaborare con Poulidor allo scopo di evitare grossi danni a Bitossi, e Schiavon ha ubbidito, però questo è un Tour in cui potrebbe succedere di tutto, un Tour alla Valkoviack, secondo il parere di alcuni esperti, e al di là dei pronostici e dei giudizi un vochino avventati, ci pare che la carta Schiavon sia da giocare senza tentennamenti, vada come vada. Silvano può conquistare la maglia gialla e l'uovo di oggi non è forse da preferirsi alla gallina (probabilmente inafferrabile) di domani?

* *

Bisogna parlare anche del controllo antidoping. Infatti, come ha affermato Anquetil nella sua denuncia su l'Humanité, esistono veramente due pesi e due misure per spiegarci meglio diremo che non tutti i corridori convocati nelle apposite salette vengono sottoposti all'operazione del caso. Lo ha confermato il dottor Boncourt che ritiene normale e corretto il procedimento. « Se un corridore ci pare in ottime condizioni. lo mettiamo subito in libertà », *ha detto Boncourt. Insomma, chi orina e chi no. Però ieri sera Schiavon ha orinato nonostante il suo ottimo aspetto. E allora? Allora Jacques Anquetil ha colto nel segno, e d'altronde nessuno ha cercato di smentire il normanno.*

Vedremo a fine Tour cosa succederà. Probabilmente, ne sentiremo delle belle. Intanto, eccovi le poche fasi della tredicesima tappa. Dunque, mattino fresco per il temporale notturno e avvio lentissimo, 26 chilometri in un'ora, pensate, e il taccuino resta in bianco sino ai piedi del Col de Port, salita di terza categoria abbastanza impegnativa. L'uomo che suona la sveglia è Ducasse, ma si tratta di una semplice fiammata. Subito dopo entra in scena Gandarias nel quadro di un paesaggio forestale, verdissimo, contornato qua e là dalle casine della povera gente.

Gandarias conquista la vetta con mezzo minuto, un vantaggio insignificante che il gruppo annulla in discesa. E in pianura riprende il tran tran, sicchè tocchiamo Ussat con mezz'ora di ritardo sulla tabella di marcia. Adesso è la noia, e qualcuno dice che è il ciclismo senza doping. Finalmente, imbocchiamo la strada per l'Envalira la montagna più alta del Tour. Aria fredda, cielo minaccioso e cime offuscate. Chi dà battaglia? Vanno a spasso e l'attesa è lunga. Uno scattino di Jimenez viene annullato da Poulidor; poi attacca Gonzales e la fila si spezza.

L'arrampicata è dura, dall'ingresso nel Principato di Andorra in avanti. Tira vento e c'è nebbia, e il culmine è pieno di folla che a quota 2407 applaude Gonzales, accreditato di 55" nei confronti di una pattuglia comprendente Bitossi, Poulidor, Schiavon, Janssen, Jimenez e Pingeon. A 1'45" Aimar, a 2'10" Vandenberghe, però i 48 chilometri di discesa che conducono a Seo de Urgel cancellano tutto. Gli staccati, infatti, recuperano.

Gonzales insiste, pare che la corsa sia sua, ma lo acciuffano a 3 km. ad un tiro di schioppo dal telone d'arrivo. E immediatamente, allunga Van Springel che vince davanti a Gomez del Moral, Seguono Wolfshol, San Miguel, Colombo, Bitossi e Janssen. Classifica invariata a conclusione di una gara deludente. Chiediamo a Colombo: « Perchè avete pedalato col rallentatore? ». *Risposta:* « La paura fa novanta. Non c'è un uomo che si sente sicuro. Noi abbiamo fatto corsa in testa, ma attaccare era pericoloso Potevano danneggiare Passuello che stava male ». « *Però Schiavon in cima all'Envalira, aveva più di un minuto su Vandenberghe? », osserviamo. E Colombo:* « Già, ma Schiavon è fermo in discesa, assolutamente fermo. Andasse la metà di Zilioli sarebbe in maglia gialla... ».

Domani continueremo il viaggio con una gara di 223,500 chilometri la cui cartina annuncia il colle spagnolo di Porto de Tosaso (m. 1865) e il col d'Ares (1537). Niente di speciale. ma la fatica comincia a pesare e il minimo dislivello può fare storia. Da ricordare che la quattordicesima para terminerà a Canet Place, stazione balneare con la stessa latitudine di Roma. 320 giorni sole, molto pesce, molta frutta, dei buoni vini e campi di mimosa, come dice il libro del Tour.

Gino Sala

Da parte della Roma

Autorizzato dalla Lega l'ingaggio di Herrera

La presidenza della Lega nazionale ha autorizzato l'ingaggio dell'allenatore Helenio Herrera da parte della Roma. Come noto il Consiglio federale aveva dato il parere favorevole perché Herrera passasse ad altra società italiana anche se, come straniero, il regolamento l'avrebbe vietato. L'assunzione di Herrera era tuttavia sempre subordinata all'accettazione delle clausole economiche del contratto da parte della Lega nazionale. La presidenza della Lega ha ritenuto di aver ricevuto le garanzie necessarie garanzie e ha dato ieri la ratifica al contratto.

Nella foto: HERRERA.

Sui 5000 e sui 10.000 metri

Vince Ron Clarke e Keino è terzo

OSLO, 11.

Il campione mondiale dei mezzofondo, l'australiano Ron Clarke, ha vinto le prove di 5.000 e dei 10.000 metri battendo il suo diretto sfidante, il keniano Kipchoge Keino, giunto terzo.

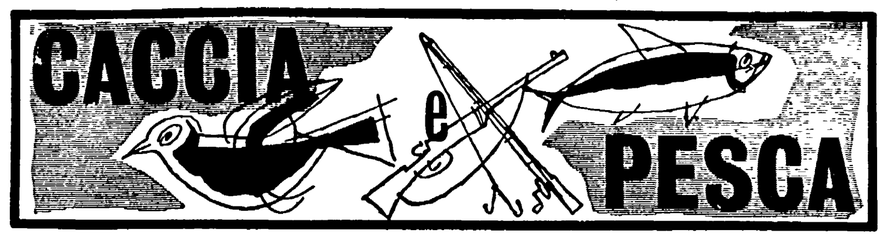
Nei 5.000 il tempo di Clarke è stato di 13'33'6 e costituisce il nuovo record dello stadio di Oslo. Al secondo posto si è sorprendetemente qualificato il giapponese Keisuke Sawaki con 13'41"8. Keino ha coperto la distanza in 13'43"4.

Un medico che ha visitato l'atleta negro dopo la fine della corsa, ha detto che Keino ha avuto una specie di collasso dovuto al repentino cambiamento di clima fra l'altitudine della sua sede di allenamento nel Kenia e lo stadio di Oslo che si trova al livello del mare.

Nei 10.000 Clarke ha coperto la distanza in 28'15"6, secondo si è classificato l'atleta del Kenia, Naftali Temco, terzo Keino.

Menichelli insegnante di educazione fisica

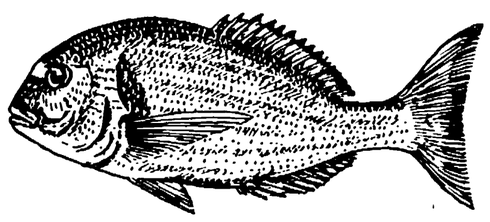
Il campione olimpionico di ginnastica Franco Menichelli ha brillantemente conseguito presso l'Istituto superiore di educazione fisica di Roma il diploma di insegnante di educazione fisica con la votazione di 110 con lode.



Le contraddizioni del T. U.

La caccia controllata fa tanto «riservismo»

Diffidente predatore e ottimo nuotatore



IL DENTICE: una preda difficile

Dove Il dentice è diffuso in tutta l'area mediterranea, particolarmente lungo le coste iberiche e dell'Africa settentrionale Nei nostri mari è più scarso e frequenta le zone di fondali rocciosi, ricoperti di zoosstere preferendo stabilirsi a quote tra 1 10 e 1 40 metri. E' abbondante in Calabria e nelle isole

Quando Il dentice abbandona le profondità dei golfi rocciosi e si avvicina alla costa nei mesi primaverili e in quelli estivi, quando avviene la riproduzione. Nella cattiva stagione ritorna al largo e a fondo. Buone le giornate di mare mosso con acqua poco limpida, meno redditizie quelle con mare calmo.

Come Il dentice si pesca con le « denticiare » o alla traina. Il primo sistema consiste nel calare un palamito di canapa del pendagli lunghi un metro, distanziati tra di loro 10 metri i grossi ami da mare del n. 8 vengono innescati con boghe vive o con pezzi di pesce fresco e ancora sanguinante. Pescando a traina si naviga a lenta andatura lungo la costa. Si usa una robusta canna da mare con mulinello fornito di 200 m. di lenza del diametro di 1.20 mm. Prima del terminale si applica uno speciale derivatore metallico per far viaggiare sul fondo l'esca che è costituita da un'aguglia, uno scombro o una anguilla Il finale metallico termina con una ancoretta. Con mare calmo buona la piuma bianca o il cucchiaino ondulante. Si può usare anche una semplice lenza piombata, avolta su mulinello fissato alla poppa della barca, come esca buoni pezzetti di polipo.

Assodato che di questa stagione, in acque dolci, si possono pescare carpe, tinche, trote, temoli, cavedani, vaironi, lucci, barbi, pesci di cui noi abbiamo già parlato in precedenti numeri della nostra rubrica, oggi parleremo di un pesce di mare, non solo perchè la stagione è propizia ai pescatori « salati », ma perchè il dentice fa gola a molti.

Preda difficile il dentice non soltanto perchè l'abboccata è decisa e brutale, tanto che sembra di aver ferrato il fondo, ma soprattutto per il suo carattere diffidente del quale ne sanno qualcosa i sub che lo insidiano.

Dopo l'abboccata il dentice si dà ad una fuga precipitosa, violenta, assecondato anche dal fatto di essere un ec cellente nuotatore. Per assicurarsi la ferrata nella dura bocca del pesce è bene non concedere lenza al momento dell'abbocco, anzi bisogna dargli una incocciata supplementare. La barca deve quasi fermarsi e compiere un ampio giro esterno per avvicinarsi alla preda. La lotta con questo predatore dei mari è avvincente e troppo bella per essere descritta: vale la pena di farne l'esperienza diretta, descriverla sarebbe diminuirla.

Le ore più redditizie sono quelle dell'alba, quando la luce è trasparente e la visibilità subacquea non ha assunto che modesti valori. Ciò facilita il mimetismo delle lenze ed aumenta il potere attirante delle esche. Mare piuttosto mosso, vento teso che increspi la superficie, queste le condizioni ideali per una buona pesca.

Per il sub è una caccia emozionante. Nonostante la sua diffidenza il dentice non fugge all'apparire del subacqueo, ma gli sta sempre a rispettosa distanza, sembra sia in possesso di un contametri, tanta è la precisione nel mantenere le distanze. Non fugge perchè vuol rendersi ben conto di che cosa si tratta. L'azione del sub deve essere discreta: avvicinarsi con minimi movimenti e lentamente, allorchè la distanza diminuisce sembra di pote giungere a tiro, ma il dentice, con tutta calma, con un leggero ondeggiamento, ristabilisce le distanze.

C'è un solo modo per catturarlo, arrivare al primo tentativo a tiro, altrimenti dopo qualche prova il pesce volta le spalle e se ne va.

Il decreto ministeriale, almeno nel testo inviato al C.P.C., che dovrebbe costituire il regolamento-tipo nazionale sulla scorta del quale i comitati provinciali della caccia dovrebbero regolamentare la caccia controllata di cui all'art 3 della legge 2 agosto 1967, n 799 — 12 bis del T U — rappresenta un coacervo di contraddizioni, forse anche di illegittimità, certamente di violazioni allo spirito della norma introdotta nelle leggi sulla caccia dal legislatori della quarta legislatura repubblicana. La norma in oggetto, la più innovatrice fra tutte quelle recentemente promulgate, volle e vuole introdurre la facoltà di sottoporre tutto o in parte il territorio della Provincia a uno speciale regime di caccia, al fine della tutela della selvaggina stanziale protetta A tal fine, e soltanto a tal fine, quindi, può legittimarsi una limitazione dell'esercizio venatorio durante il periodo nel quale è consentita la caccia alla selvaggina — dall'ultima domenica di agosto al primo gennaio — salvo le eccezioni indicate nell'articolo 12 del Testo Unico e le altre espressamente indicate dalla legge.

Il legislatore, infatti, dopo aver espresso, ritengo chiaramente, che le zone di caccia controllata dovevano rispondere « ai fini della tutela dell'agricoltura (e tutela più particolarmente stabilita con l'art 30) e della selvaggina stanziale protetta » volle « ad abundantia » precisare, secondo capoverso dell'art. 12 bis, che cosa si dovesse intendere per caccia controllata: « per caccia controllata si intende l'esercizio venatorio soggetto a limitazioni di tempo, di luogo, di specie e di numero di capi di selvaggina stanziale da abbattere » Non pare quindi dubbio che l'esercizio venatorio, salvo le eccezioni già ricordate, può essere limitato nel tempo, giorni di caccia; di luogo, in tutto o in parte del territorio; di specie, stanziali, leprì ecc.; di numero, 2, 3 o 4 capi da abbattere per la selvaggina stanziale protetta Ogni altra limitazione non si comprende e non si spiega

Ora che il regolamento-tipo nazionale, che per legge il M.A.F. doveva « predisporre » affinchè nella costituzione delle zone di caccia controllata non si giungesse a decisioni contrastanti con una provincia con quelle di una altra provincia, dovesse con decreto, estendere limitazioni alla caccia di selvatici non stanziali, protetti, imporre balzelli, vere e proprie nuove tasse, stabilisce ammende e contravvenzioni, non può che considerarsi esorbitante. Esorbitante e pericoloso in generale, perchè con tale decreto si colpisce alla radice l'orientamento ispiratore delle nuove norme sulla caccia, che vollero difendere e valorizzare la libera caccia, limitare il privilegio e le discriminazioni ingiustificabili specie attorno ad uno sport: lo sport venatorio.

Infatti, subordinare l'esercizio venatorio al pagamento di quote e tante più quante saranno le zone di caccia controllata in una provincia e nell'intero territorio venatorio nazionale, significa creare una serie di riserve, anche se aperte a tutti coloro che vogliono cacciarvi, e soprattutto se possono pagare per cacciarvi Ciò significa in generale, ma particolarmente per i lavoratori, limitare grandemente, il libero esercizio di caccia classica alla «selvaggina stanziale e non soltanto ad essa Gli stessi uccellatori e uccellinai debbono esser « soci » delle diverse zone di caccia controllata anche se col pagamento di un terzo delle quote fissato per ogni zona, per poter tendere la piccola rete, sparare dal proprio capanno ai soli migratori.

Che cosa resterebbe, applicando tali criteri, della caccia libera? Quale sorte potrebbero subire le gite venatorie — una o due per ogni stagione — organizzate fra uomini cacciatori o da sezioni delle associazioni in questa o quella località ritenuta venatoriamente più ricca? Quali problemi giuridici sorgerebbero qualora si pretendesse di negare con un regolamento diritti riconosciuti dalla legge, che un regolamento non può modificare?

Non vi è dubbio che la visione che sorge dall'esame del decreto ministeriale sul regolamento-tipo per la caccia controllata è quella della caccia a pagamento per giornate di caccia e per capo abbattuto E non a caso il regolamentotipo parla di apposito tesserino « rilasciato a ciascun richiedente con l'indicazione delle giornate settimanali consentite per la caccia » quasi fossero a scelta dell'interessato, non a caso per ogni capo di selvaggina abbattuto, abusivamente, anche per errore, si ritiene che il contravventore debba provvedere alla rifusione dei danni provocati alla fauna « mediante versamento di una somma corrispondente al valore di mercato dell'animale vivo » Non a caso, infine, per le violazioni dei regolamenti sulla caccia controllata, si suggeriscono misure non dissimili a quelle che in generale vengono previste dalle riserve per i cosnsriati.

Tutta la macchinosità escogitata per l'attuazione di una norma che volle istituire un controllo per la difesa della selvaggina stanziale, mira soltanto a limitare il diritto di caccia ai meno abbienti, a introdurre nuovi e pesanti oneri per l'esercizio sportivo venatorio, a distruggere la libera caccia e l'istituto della « res nullius ». Tutto l'orientamento cioè contrasta stridentemente con lo spirito e la lettera della legge 2 agosto 1967, n 799

Che le nuove norme comportassero maggiori oneri per una più ampia politica di vigilanza e di lotta ai nocivi, per una diffusa difesa, produzione e diffusione di selvaggina stanziale, per un più sistematico controllo del bracconaggio e delle violazioni alle leggi venatorie era ben presente al legislatore Per sopperire a queste nuove e riconosciute esigenze, la legge stralcio impose pesanti sopraltasse che costano ai cacciatori italiani alcuni miliardi, estese le contravvenzioni, elevo le ammende, inasprì le sanzioni. Tutto questo i cacciatori italiani lo hanno accolto considerandolo necessario per estendere le occasioni per soddisfare la propria passione sportiva, allargare il territorio libero, tutelare l'oggetto della caccia: la selvaggina. Il decreto ministeriale, se applicato nelle sue estreme assurdità, distrugge ogni speranza che ha alimentato l'azione democratica per l'avvio alla completa riforma delle leggi sulla caccia, riforma che è appunto tale se toglie gli stridenti contrasti e privilegi

E' vero che il decreto ministeriale consente ai comitati provinciali caccia di agire con coraggio aderente allo spirito della legge, che tale nuovo istituto ha voluto introdurre, essendo soltanto un regolamentotipo sulla scorta del quale essi debbono, se lo ritengono, costituire la caccia controllata. Non è men vero però che possono crearsi situazioni che potrebbero suscitare indubitabili tentazioni fra cacciatori e organi proposti alla regolamentazione dell'esercizio venatorio, fra provincie e provincie Spetta alle associazioni venatorie, spetta all'Unione provincie di Italia imprimere un orientamento democratico nella applicazione dell'articolo 12 bis del Testo Unico, contestando quello che sorga dal regolamentotipo ministeriale.

In tal senso si è mosso il convegno indetto nel mese scorso dall'Amministrazione di Bologna Ma attorno agli indirizzi positivi usciti da quel convegno è necessario largamente chiamare l'azione di tutti coloro che la caccia libera vogliono diffondere e valorizzare, affinchè tutti i mezzi siano adoperati per impedire che la loro volontà, la loro attesa, sancite in parte dalla legge stralcio, siano stravolte da misure che sembrano suggerite dal « riservismo »

Guido Mazzoni

Oggi la «Tris»

Dodici cavalli correranno stasera il Premio Antignano (L. 3.500.000, handicap ad invito, m. 1950) in programma all'ippodromo dell'Ardenza in Livorno e prescelto come « Corsa Tris ». Ecco il campo: M. 1950:

1) Marc (58½ O. Pessi 12),
2) Nibbiano (56 R. Mellini 5),
3) Espertino (54 F. Saggiomo 6),
4) Royal Dragoness (52½ G. Dettori 10),
5) Sabotino (52½ R. Valeri 2),
6) Friuli (52 M. Massimi 7),
7) Rayon Rose (51 F. Jovine 3),
8) Fleur de Joie (48 . Minisini 1),
9) Scotch (47½ M. Colombi 4),
10) odano (46 P. Perlanti 8),
11) Canapone (44 G. Zedda 9),
12) Mendrisio (46 T. De Sanctis 11).

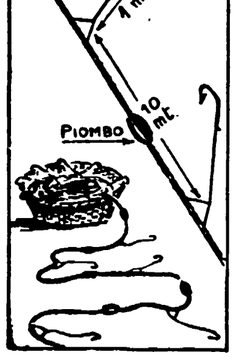
L'accettazione della scommessa Tris avrà termine alle ore 21,55. La rosa dei favoriti comprende: Marc, Royal Dragoness, Rayon Rose, Nibbiano, Scotch, Sabotino.

Due sovietici ad una gara di motocross

MODENA, 11.

Per la prima volta corridori sovietici di motocross, parteciperanno ad una gara in Italia Alexander Lebedeve, Boris Ivanov, hanno infatti inviato agli organizzatori del Moto Club Libero Bonzari di Modena la loro iscrizione al Gran Premio internazionale classe 500 che si svolgerà domenica prossima sul percorso permanente « Giannetto Costa » a Serramazzoni sull'Appennino modenese. La gara si svolgerà con la formula delle due « manche » di 45' sul percorso di due chilometri

Oltre ai sovietici parteciperanno al Gran Premio i tedeschi della RFT. Betzbacher e Walz, gli spagnoli Lancho e Olivencia, lo svizzero Laderach, il francese Achweegler, gli inglesi Adsett e Holt, l'olandese Plotz, lo svedese Siklund, il cecoslovacco Bedrik, l'austriaco Stok, lo jugoslavo Milutin, il danese Nielsen e gli italiani Canzio Tosi, Ostorero, Angelini e Cavallero. Complessivamente i concorrenti sono 32 in rappresentanza di 13 paesi.



● Tratto di denticiara in canapa con pendagli metallici. In basso la speciale corba che contiene il palamito.

libri

Pesca d'altura

(editore Mondadori L. 7.000)

Parlando della pesca del tonnetto (nel numero della nostra rubrica del 31 maggio scorso) dicemmo come essa fosse una pesca d'altura. Su questo tipo di pesca è uscito il volume di Mondadori che ne fa un'ampia disamina Gli autori. Schiavoni e Cesareo, nell'introduzione al volume mettono in risalto come il libro sia nato per una categoria particolare di pescatori e il concetto è ripetuto più avanti, puntualizzando come l'estendersi della pesca d'altomare anche da noi, il abbia spinti appunto a redigere questo volume.

Noi non apparteniamo a questa categoria di pescatori e come noi molti dei nostri lettori, non solo per le difficoltà che questa pesca presenta, ma anche per ragioni di tasca. Già perchè la pesca d'altura non può prescindere dall'essere muniti di una barca e di attrezzi piuttosto costosi, ma il libro si raccomanda alla lettura dei nostri appassionati, anche se il suo prezzo è alquanto « salato ».

Corredato da bellissime illustrazioni, il libro si apre con un capitolo dedicato alla tecnica e alle prede inerenti questa pesca Fanno seguito poi i capitoli « Lenze ed accessori », « Canne », « Mulinelli » ecc Ma dove il libro si fa più interessante è allorchè arriva alla pesca vera e propria dei pesci d'altomare, vedi tonni, pesci spada, squali, aguglie imperiali.

Qui il sapere dei due autori diventa diretta esperienza, arricchita da una serie di richiami alle prede che si possono catturare nei nostri mari In definitiva un libro che si consiglia per l'elegante veste tipografica, per le ottime illustrazioni, per l'accessibilità della terminologia tutta particolare, anche se il suo prezzo non è certo alla portata di tutti

Segnaliamo inoltre anche i tre « tascabili » dello stesso editore « Pesca in mare », « Caccia col fucile » e « Fucile e cartucce », i cui prezzi sono veramente economici: L. 600 il primo, 600 il secondo e 650 il terzo.

g. a.

Pesci di mare

Nel precedente numero della nostra rubrica abbiamo visto come occorre attrezzarsi per una pesca, senza troppo impegno, al mare Oggi, dato che alcuni nostri lettori ce lo hanno richiesto, vogliamo fare alcuni cenni sui principali pesci che si possono insidiare in questa stagione

Anzitutto essi vanno divisi fra pesci di fondale e pesci di scoglio e in relazione a ciò vedere quale è possibile raggiungere con mezzi sia pure limitati I pesci che preferiscono cercare il loro cibo in prossimità di banchi di alghe o negli spazi sabbiosi e che sono di più comune reperimento sono: le occhiate, il pagello, le sogliole; rombi, i saraghi, le triglie Quelli che si trovano in cima agli scogli: le bavose, i labridi, le perchie, i muggini o cefali le orate

I pesci di fondo debbono essere pescati essenzialmente con il « bolentino » e del quale diciamo che deve essere possibilmente fornito di un nylon di dimensioni che va da 0.25 a 0.50 a seconda della grandezza dei pesci che si possono catturare

Le esche per questa pesca sono essenzialmente rappresentate da pezzetti di sardina da arenicole da gamberi da pezzetti di polpi o di seppie

Per i pesci di scoglio la pesca deve essere praticata con canna di 4-5 metri di lunghezza di una certa robustezza in modo da poter ferrare il pesce con energia ed impedirgli quindi di portarsi via il cibo nella sua tana dalla quale è difficile tirarlo fuori Per il cefalo occorre ricorrere invece ad un impasto costituito da mollica di pane o pasta che non contenga lievito, unendo una piccola porzione di parmigiano o di pecorino Poichè questo impasto è facilmente dilavabile nell'acqua di mare occorre pescare con un galleggiante molto sensibile perchè, specialmente il cefalo tocca con estrema delicatezza e quindi è necessario avere la immediata percezione di quando il pesce mangia l'impasto E' altresì necessario usare nylon sottile e trasparente perchè il cefalo è indubbiamente il pesce più accorto che si trovi nelle acque marine.

Una pesca che può essere praticata con un minimo impiego di mezzi è quella alle salpe e alle marmore da riva Si prepari una lenza di nylon del diametro da 30 a 50 fornita sul finale di un piombo di 50-100 grammi con due braccioli collocati rispettivamente a 40 e 60 cm dal piombo; i braccioli dovranno essere armati con ami dal n. 5 al n 8 L'esca dovrà essere costituita da arenicola, pezzetti di polpo o di sardina preventivamente tenuta in salamoia perchè altrimenti si perderà con il lancio Presa in mano la lenza ad un metro circa dal piombo e disposto il resto del nylon in ampie volute, per evitare l'attorcigliamento vicino a sè, si lanci il piombo a 30-40 metri di distanza trattenendo poi in mano il filo in tensione Non appena avvertito il tocco della salpa o della marmora che in genere è piuttosto vivace, ferrare dando una strappata al filo e quindi ricominciare con il medesimo sistema

Attenti alle vipere

In questi ultimi anni è stato notato un rapido aumento di vipere, e per il pescatore esse rappresentano un insidia pericolosa Vediamo qui le varietà che più di frequente si possono incontrare vipera aspis, vipera berus, vipera ursinii e vipera ammodytes Fra le specie citate la più diffusa è senz'altro la vipera aspis, presente in tutta la nostra penisola Esce dal suo cunicolo sotterraneo ai primi tepori del giorno per portarsi in un punto assolato, in cui sosta qualche tempo per riscaldarsi, poi rinvigorita si mette in cerca di preda

La vipera berus è un ottima nuotatrice, predilige gli ambienti paludosi Il suo « habitat » comprende l'intero arco alpino, mentre è assente a sud della linea del Po La vipera ursinii è reperibile solo sulle pendici del Gran Sasso

La vipera ammodytes è la più pericolosa delle quattro, è di abitudini prevalentemente notturne, ma si può incontrare anche di giorno, nelle zone sassose e calde Il suo « habitat » è limitato alle zone del Friuli e del Carso

Sarebbe quindi opportuno, vista la pericolosità di questi ofidi, che il pescatore uscisse per le partite di pesca munito di un siero antivipera Se mordicati bisogna comportarsi così: legare strettamente l'arto sopra la parte colpita, poi si inietti il siero, non in una sola volta, ma a piccole dosi tutto attorno alla ferita, provocata dai denti della vipera Contemporaneamente sostenere il ferito con bevande o caffè Meglio ancora sarebbe incidere la ferita con un taglio in croce prima di iniettare il siero ed estrarre così la maggiore quantità di veleno.

Mancando di siero antivipera ci si può regolare così: mantenere la calma, legare strettamente l'arto morsicato, al di sopra della parte offesa, incidere la ferita e farne sgorgare il sangue, quindi cercare di raggiungere al più presto possibile un centro abitato Il veleno tende a paralizzare i centri nervosi ed è quindi bene metterti subito in cammino, però senza correre e spaventarsi per non accelerare l'azione del veleno stesso

Ricordiamo che di solito, su soggetti sani il morso delle vipere provoca sì grav. disturbi ma raramente è mortale Sconsigliamo invece di succhiare il veleno dalla ferita, basterebbe una lesione al cavo orale per ottenere l'effetto contrario con conseguenze gravi mende.

Diana, Pescare Caccia e Pesca

Dell'Editoriale Olimpia sono usciti i numeri di giugno delle riviste Diana e Pescare Su Diana segnaliamo l'editoriale di Pier Luigi Gallina in merito ai « Rappresentanti delle Associazioni venatorie nei Comitati della caccia », dove l'autore chiede che il MAF sia sollecito nell'intervenire con opportuni provvedimenti, onde impartire istruzioni precise che diano ai presidenti delle Giunte provinciali la possibilità di applicare in modo corretto la norma di legge, senza possibilità di equivoci Interessante la proposta di istituire un Parco nazionale per gli uccelli acquatici nel golfo di Manfredonia e ancor più lo è il servizio di Mutti sulla « Psicologia spicciola della caccia » Altri servizi e rubriche corredano la rivista

Su Pescare, Gianfranco Cicci continua nella sua meritoria opera di denuncia contro gli inquinamenti delle nostre acque Un lettore lo ha definito « quacquaracquà », come dire parolaio chiacchierone, ma noi plaudiamo sinceramente a questo « quacquaracquà » senza peli sulla lingua, ha tutto il nostro appoggio Citiamo poi « Cavedani come trote », « Barbi, cavedani e trote col gatoss », e per la pesca a mare: « La pesca col rezzaglio » e l'inchiesta di Rodolfo Retti su Porto S Stefano

Su Caccia e Pesca, della Sadea-Sansoni, pregnante la nota di Levi sempre sul problema degli inquinamenti, bello il servizio sul persicotrota o black bass, per non parlare poi dei reportage sugli squali e delle altre rubriche di cui è ricca la rivista

DIZIONARIETTO

TOSCANA: dentale, dentice.
LAZIO: dentale
CAMPANIA: dentato
CALABRIA: dentici
PUGLIA: dotto, detere, tantale
SICILIA: dentici, dintalu, paura.
SARDEGNA: dentisgiu, dentissi.